

GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 5 - MAGGIO 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Maggio 1967

Anno XLV n 5
mensile
sped. in abb. p. Gruppo II

In copertina:
Musica di casa nostra!
(Allegria
degli aspiranti salesiani
indiani
di Tirupattur)

Abbonamento annuo:

Italia L. 700

Estero L. 1000

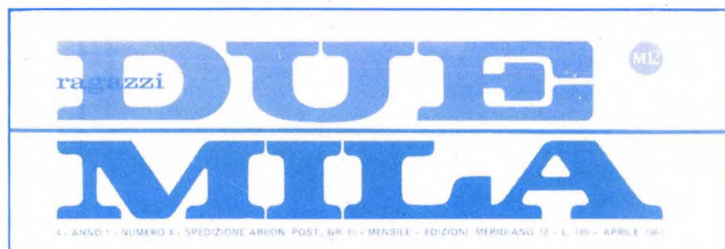
C.c.p. 2/9562

Telefoni:

Direzione 48.52.66

Amministrazione-Pubblicità
48.34.04

Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO



ragazzi

DUEMILA

è il primo vero rotocalco per ragazzi, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro. Mentre nei comuni giornali per ragazzi domina il fumetto e il racconto, in DUEMILA verrà in primo piano la realtà del mondo d'oggi nelle sue componenti migliori.

Abbonamento annuo L. 1200 - semestrale L. 700 - un fascicolo L. 120
Abbonamento estero annuo L. 1800

Editrice Meridiano 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

NOSTRA SIGNORA DEL MONDO

NERO

Nostra Signora del Mondo Nero,
la disperazione dei nostri appelli,
l'intensità del nostro cuore,
attraverso morte, stanchezza,
nella terra spaesata,
genereranno un giorno il loro Cristo,
un Cristo fatto carne nella nostra carne,
nelle nostre carni brune d'uomini neri.

E quel giorno, tutti pieni di voi,
Nostra Signora del Mondo Nero,
e tutto il ritmo dei nostri canti,
e tutto il ritmo dei nostri corpi,
Nostra Signora del Mondo Nero,
e tutto il ritmo delle nostre danze
saranno, esultando nello spirito
e nella loro Signora tutta nera,
come un ritmo d'eternità.

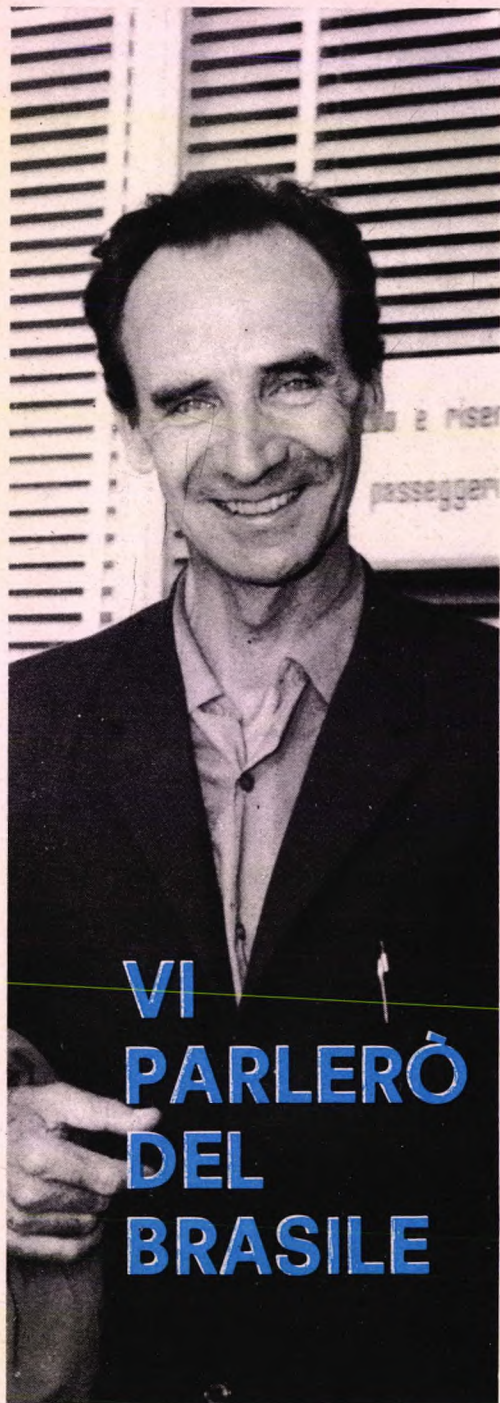
Nostra Signora del Mondo Nero,
del Mondo Giallo, del Mondo Bianco,
del Mondo Rosso, di tutti i Mondi,
Nostra Signora di tutti gli uomini,
la nostra terra, stasera, vi canterà.

Giorgio Bissainthe

(da *Sulla Spiaggia dei mondi*, Ed. Cem)

Il poeta negro dice che la preghiera (la disperazione dei nostri appelli), l'amore (l'intensità del nostro cuore) e la sofferenza (morte, stanchezza) porteranno un giorno gli africani a Cristo; e allora tutte le espressioni della loro vita (ritmi, canti, danze) acquisteranno un significato sacro.





di P. PAUL GAUTHIER

da una conferenza tenuta
agli amici della « rete » di
Torino il 2 febbraio 1967.

Vi parlerò brevemente del Brasile.

Che cosa abbiamo fatto in Brasile? Ebbene, dapprima abbiamo fondato due comunità: una fraternità di « compagnons » e una di « compagnes » a Victoria.

Victoria è la capitale dello stato dello Spirito Santo. Quando con l'Arcivescovo di Victoria, padre Giovanni Da Mota, siamo arrivati da Rio alla frontiera di questo stato, abbiamo cantato il « Veni Creator ». Non ci sono molti paesi nel mondo che hanno uno stato che si chiama Spirito Santo.

Un'isola
in mezzo a una grande città

A Victoria, capitale dello stato dello Spirito Santo, ci siamo trovati di fronte a una città di 150.000 abitanti. Si tratta di una città in pieno sviluppo. Essa è lo sbocco del ferro, il porto dal quale il ferro parte dal Brasile. Ci sono in questa regione riserve di ferro da far fronte alle necessità del mondo intero per 800 anni! Questo vi dice l'importanza di questa regione.

Dapprima i nostri sforzi sono stati diretti a sistemare Maria Teresa e Claude. Si sono installate in un'isola che si chiama Isola del Principe, un nome magnifico. Senonchè, l'Isola del Principe non è un'isola in mezzo al mare, ma un'isola in mezzo a Victoria ed è tutta una grande « favela » cioè una bidonville. Vi si trovano settemila persone di cui la maggior parte vive in baracche di cartone e latta.

Per prima cosa sono riuscite a trovare una baracca, e non è stato certo facile, perchè l'isola stessa è sovrappopolata. Ci siamo rivolti all'Arcivescovo e lui ha dovuto comprare il piccolo pezzo di terreno dove si trova una baracca, altrimenti era impossibile trovare dimora.

**Una chiesa troppo piccola
per un immenso popolo**



In mezzo all'isola c'è una piccola chiesa, una chiesa che contiene al massimo 400 persone, su di una popolazione di 7000 abitanti. E nell'isola ci sono anche 70 protestanti e 800 spiritisti.

Il popolo brasiliano è profondamente religioso. Si può dire di questa gente ciò che diceva S. Paolo degli Ateniesi: « Voi siete il popolo più religioso del mondo ». Ma allo stesso tempo comprenderete come questo popolo non trovi posto nella Chiesa. La nostra Chiesa Cattolica è in qualche modo troppo piccola per accogliere questo immenso popolo: intendo dire in senso materiale ed anche sociale.

Quest'Isola del Principe è per me un simbolo: la nostra Chiesa Cattolica, che spiritualmente è universale, si presenta in Brasile come situata in un certo ambiente. Il popolo, che è composto in gran parte di poveri, guarda questa Chiesa dicendo: « Non c'è posto per noi... ».

**La storia
di una giovane negra**



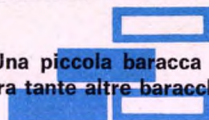
La prova di ciò è la storia di una giovane ragazza di Rio: una giovane negra. Ha incontrato Gesù tre anni fa, nella gioventù operaia cattolica. L'ha incontrato ed ha capito che Lui la vuole completamente, che deve intieramente consacrarsi a Lui. Dice a se stessa: « Poichè Gesù operaio mi ha presa come operaia, io Gli sarei infedele se abbandonassi il mio ambiente dove Egli mi ha scelta ».

Ha rinunciato agli studi universitari che suo padre operaio voleva pagarle, per poter rimanere nel suo ambiente. Quando ci ha incontrati, è stata per lei una grande gioia, perchè ha capito, vedendo Maria Teresa e

Claude, che poteva essere consacrata a Cristo rimanendo operaia.

Le nostre « compagnes » dunque hanno incominciato all'Isola del Principe installandosi in mezzo al popolo. Lavoreranno in fabbrica e cercheranno, con la popolazione dell'Isola del Principe, ciò che anzitutto conviene fare per annunciare il Vangelo a tutto il popolo che lo desidera.

**Una piccola baracca
tra tante altre baracche**



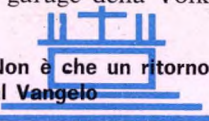
Noi « compagnons » ci siamo installati dall'altra parte di Victoria, nei sobborghi esterni. Siamo in un quartiere in formazione, in cui si assiste alla creazione delle « favèlas ». Sono baracche in legno o in cartone che sorgono così, sulle colline, una vicino all'altra. Noi abbiamo una piccola baracca in questo quartiere di miserabili.

Tilden lavora come saldatore in una grande industria siderurgica. Vito, che è un italiano di Viareggio, lavora come pescatore in mezzo a pescatori molto poveri, miserabili, che non solo non hanno gli strumenti adatti per lavorare, ma hanno battelli troppo piccoli per avventurarsi nell'Atlantico ed hanno motori troppo deboli. Allora non osano spingersi troppo al largo, dove pure sanno che vi sono molti e abbondanti banchi di pesci.

Sovente Vito ritorna sfiduciato dicendo: « Abbiamo visto molti, molti pesci... ». Però riesce a guadagnarsi da vivere; due o tremila cruzeiros al giorno, che equivalgono a un dollaro o poco più.

Osmar, che è prete, lavora come elettricista in un grande garage della Volkswagen.

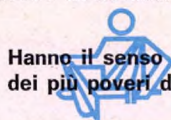
**Non è che un ritorno
al Vangelo**



Qual è la reazione del popolo alla presenza dei preti operai? Una reazione molto bella. Il primo operaio che abbiamo incontrato ci aveva invitati a celebrare la Messa. Ci siamo presentati una sera, chiedendo di dire la Messa nella chiesa del quartiere. La sacrestana, una brava donna che abita vicino alla chiesa, ha spalancato gli occhi. Io non ero vestito come adesso, e Vito e Tilden ritornavano dal lavoro. Allora essa ci ha

guardati ed è corsa a chiamare il presidente del circolo operaio, il signor Emanuele, che è arrivato subito.

È un vecchio operaio che ci ha posto immediatamente alcune domande; ha capito ed ha esclamato: « Non è un'innovazione, non è una novità, non è una invenzione della Chiesa: è un rinnovamento, un ritorno. È biblico, è evangelico ». Allora significava che potevo celebrare la Messa.



**Hanno il senso
dei più poveri di loro**

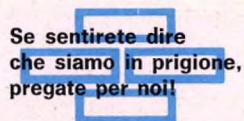
Ecco un altro episodio: qualche giorno dopo ho incontrato un operaio che fa parte, con altri operai, della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Potete immaginare la mia meraviglia di fronte alla Conferenza di S. Vincenzo che ho visto là. Erano uomini di cui la metà non aveva scarpe, vestiti molto semplicemente, più che semplicemente, di cenci, con il viso affaticato dal duro lavoro.

Credevo che fossero gli assistiti della Conferenza, ma affatto: erano i membri, che si riunivano per portare il loro contributo (ed ognuno depositava la sua offerta) e per vedere come sollevare i casi di miseria più penosi.

Mi sono veramente molto meravigliato nel vedere come degli uomini poveri, che in Italia sarebbero considerati dei misereabili, avessero il senso dei più poveri di loro. E questo senza che nessuno ne parli...

In questo Brasile tutto è possibile; e quando questo Brasile sarà evangelizzato, sarà il Brasile stesso ad andare ad evangelizzare il resto del mondo. È la più grande nazione cristiana, dove vi sono tutti i popoli, tutte le stirpi e le razze di uomini.

Ma questo popolo non ha ancora ricevuto appieno il Vangelo. Non gli hanno ancora portato tutto il Vangelo, perchè lo hanno battezzato ma non hanno avuto il tempo di evangelizzarlo...



**Se sentirete dire
che siamo in prigione,
pregate per noi!**

Ebbene, il nostro intendimento è ora di gridare il Vangelo a tutto questo popolo, anche se ci dovesse costare, perchè ci hanno già avvertiti che in Brasile è molto pericoloso dire tutto il Vangelo. « Avete il diritto di dire: beati voi poveri, ma non avete il diritto di dire: guai a voi, o ricchi. Voi avete il diritto di dare una consolazione al popolo, ma non avete il diritto di scuotere la coscienza di quelli che devono far parte al popolo delle proprie ricchezze... ».

Ma poichè noi abbiamo il dovere di dire tutto il Vangelo, allora abbiamo già visitato alcune prigioni di Victoria, per sapere dove andremo a finire un giorno...

Ormai conosciamo bene le prigioni di Victoria, e se un giorno saprete che uno di noi è in prigione, voi pregherete per noi, perchè sappiamo restare fedeli.



Una filmina:

“S.O.S a Oriente”

I lebbrosi di Padre Mantovani

bianco-nero, quadri 38 - L. 500

Per ricordarci di lui, il Padre buono, e della sua opera di carità in India, a Madras, dove allevia le sofferenze di migliaia di poveri, di malati, di lebbrosi.

**Richiedetela a GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino**

ARTE E CULTURA NELLE MISSIONI



La Chiesa ha sempre avuto una grande stima dell'arte e della cultura che essa considera « sforzi dell'uomo per meglio conoscere e perfezionare se stesso e il mondo » (Gaudium et Spes, 62). La Chiesa ha sempre incoraggiato gli artisti a produrre opere d'arte, specialmente quelle che traggono ispirazione dalla fede, come lo dimostrano i suoi templi, ricchissimi di opere d'arte, e la sua liturgia, circondata da grandi realizzazioni artistiche nel campo della musica e della poesia. La Chiesa ha sempre incoraggiato gli uomini di cultura allo sviluppo del pensiero, come lo dimostrano le scuole e le università aperte da lei in ogni luogo, fino dai primi secoli.



La Chiesa incoraggia l'arte e la cultura perchè è convinta che esse aiutino l'uomo a meglio conoscere ed amare il suo Creatore. « Attraverso l'arte — dice il Concilio — la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza umana » (Gaud. et Spes, 62).



E perciò che la Chiesa, appena si è impiantata presso qualche popolo, desidera subito che i cristiani che ne hanno le doti, diano testimonianza della loro fede con la realizzazione di opere d'arte e di cultura, « traendo dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura dei loro popoli, gli elementi che valgano a render gloria al Creatore e a mettere in luce la grazia del Salvatore » (Ad Gentes, 22).

INTENZIONE MISSIONARIA DI MAGGIO

Preghiamo perchè le arti e le attività culturali, nelle missioni, aiutino a propagare la fede.



Rispettosa di ogni cultura e tradizione, e desiderosa di favorire le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei popoli, la Chiesa mette in guardia da ogni preconcetto nel giudicare le manifestazioni d'arte e di cultura, che essa desidera esprimano l'indole, il gusto e le tendenze propre di ciascun popolo (Sacrosanctum Concilium, 123).

INTENZIONE SPECIALE PER LA PREGHIERA DEI FEDELI:

Lettore: Perchè le diverse manifestazioni d'arte e di pensiero, proprie di ciascun popolo, purificate, elevate e santificate dalla Chiesa, possano servire a trasmettere con più efficacia il messaggio del Salvatore a tutti i popoli, preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

SUD AFRICA RAZZISTA e colonialista

Le repubblica del Sud Africa, di fronte al ritiro, da parte dell'ONU, del mandato sul Sud Ovest Africano, ha fatto sapere che si opporrà con tutte le sue forze ad abbandonare il controllo su quel territorio. Il Sud Ovest Africano, già colonia tedesca, fu affidato dalla Società delle Nazioni al Sud Africa, subito dopo la prima guerra mondiale. È abitato da Boscimani, Ottentotti, Damara e Ovambo.

SACERDOTE TRA I VIETCONG

Parroco in una parrocchia poco lontana dal 17° parallelo, un sacerdote cattolico è in continuo contatto con i Vietcong con cui parla di tutto, anche di religione. Alcuni di essi sono cristiani che affermano di combattere per liberare la loro patria dall'oppressore. Più volte i Vietcong lo hanno invitato a lasciare la sua parrocchia, messa in continuo pericolo dai bombardamenti, ma egli è deciso a restare. Ultimamente ha accolto un Vietcong ferito nella sua canonica, curandolo fino alla sua completa guarigione.

Il ritorno della primavera è salutato in Thailandia dalle gare con gli aquiloni che si disputano sulle grandi piazze, sfruttando i forti venti caratteristici di questi periodi. A Bangkok è il re stesso che apre le gare e consegna alla fine i premi ai vincitori.

CATTOLICI DEL CIAD per la fame nell'India

Fa piacere conoscere come i cattolici della diocesi di Moundou, nel Ciad, risposero all'appello del loro Vescovo per contribuire a sollevare la fame nell'India. Sembrava che quell'appello non sarebbe stato ascoltato, perchè non era mai stata abitudine di quelle popolazioni aiutare gente che non fosse del clan o della tribù. Invece i ragazzi diedero il ricavato della vendita del pesce da loro pescato, le ragazze offesero il guadagno delle bibite fresche da loro preparate, gli operai si tassarono per una parte dei loro modesti salari.

POPOLI DEL MONDO

Una coraggiosa applicazione del Concilio in Francia è la determinazione, da parte di 108 Congregazioni,



Istituti e Organizzazioni missionarie, di unificare i loro sforzi per realizzare una grande rivista missionaria, in sostituzione di molte riviste e bollettini particolari di ogni istituto. La rivista, il cui primo numero esce in questo mese di maggio, è intitolata: «Peuples du monde». Tra le tante riviste soppresse c'è anche «Connaitre les Missions» del Servizio Missionario dei Giovani.

Saveriani per i lebbrosi

I missionari Saveriani hanno aperto nello stato di Sierra Leone 1120 posti di medicazione per lebbrosi. Gli ammalati di lebbra in quel paese sono. centomila.



♦ Messa domenicale nella chiesa di Mabayi (Burundi). Il P. Cotter, dei missionari di Verona, accompagna i canti col suono dei grossi tamburi, secondo la tradizione musicale del paese.

I PESCHERECCI degli APOSTOLI

I cattolici olandesi hanno donato quattro pescherecci agli abitanti di un villaggio situato sulla costa orientale dell'isola di Formosa. I quattro battelli portano il nome di Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo.

SE SUPERO GLI ESAMI VENGO IN AFRICA

« Se supero gli esami d'ingegnere, vengo in Africa a lavorare un anno nella sua diocesi ». Così disse Frank Aiken, figlio del Ministro degli Esteri dell'Irlanda, a Mons. Wholan, Vescovo di Owerri in Nigeria. Esami superati, promessa mantenuta. Il neo ingegnere sorveglia i lavori di costruzione della cattedrale di Owerri, capace di 3000 persone e sormontata da una cupola che è una delle più grandi del mondo.

GIORNATA MISSIONARIA DEI MALATI

Il 14 maggio, festa della Pentecoste, si celebra in tutto il mondo la « Giornata Missionaria dei Malati ». In questo giorno tutte le persone afflitte da qualche malattia o pena morale sono invitate ad offrire le loro sofferenze per le missioni. È un'altra grande raccolta di valori, questa volta spirituali, che si aggiunge a quelli materiali raccolti a beneficio delle missioni nella Giornata Missionaria Mondiale di ottobre.

All'inizio della stagione della pesca delle perle, le pescatrici di perle, biancovestite, assistono a una cerimonia religiosa officiata da un sacerdote shintoista, sulla spiaggia del mare.

GIAPPONESI IN BRASILE

I giapponesi in Brasile sono circa 600.000 di cui il 70% nato in quella nazione. Essi costituiscono una comunità molto unita, con rari

matrimoni al di fuori del gruppo etnico e notevole attaccamento alla lingua e alle tradizioni della loro terra di origine. Però molti di essi si sono orientati verso la Chiesa cattolica che conta tra essi 275.000 aderenti. Mentre i buddisti sono 240.000 con una cinquantina di pagode e 130 bonzi.



FRENEZIA E PREGHIERA ALLA FESTA DELLA DEA KALÌ IN INDIA



La descrizione di questa caratteristica festa indù è del P. Giorgio Bonazzoli, un giovane missionario del P. I. M. E. che è vissuto due anni a Benares, la città santa dell'Induismo, a stretto contatto con sacerdoti, santoni e fedeli indù, allo scopo di conoscere dal di dentro questo mondo religioso che affascina per la sua altissima spiritualità.

Ai primi di ottobre si celebra la festa di *Durga*, la dea conosciuta anche col nome di Kali. Questa dea è raffigurata con otto braccia e con i demoni ai piedi, per indicare la sua vittoria sui suoi nemici: è infatti una dea guerriera che nei tempi antichi veniva invocata quando i re uscivano a combattere. A lei si sacrificavano esseri umani ed in suo onore si compivano (e si compiono ancora adesso in qualche parte) delle orgie sfrenate. La festa ha carattere popolare: ciascun rione della città ha la propria statua di *Durga* da immergere nelle sacre acque del Gange alla fine delle festività che durano otto giorni.

Verso sera presi la barca ad Ariscandra Ghat, sul Gange. Con me c'era un giovanotto jugoslavo e una ragazza italiana; nella semioscurità avevamo l'apparenza di tre indiani. La barca ci portò silenziosamente lun-

go il fiume. Sera tiepida e luna piena, l'ideale accompagnamento di ogni festa indù. Sulla riva, ovunque, un brulichio di gente festante.

Quando giungemmo a Dasasvamedh, il più popolare dei *Ghat* (scalinate che scendono al fiume), la festa era nel suo pieno svolgimento. Al centro c'era la dea e lei sola. La gente ascoltava un *sadhu* che parlava al microfono. Alcuni devoti danzavano davanti a *Durga*, tenendo in mano un piccolo incensiere pieno di brace. Il fuoco veniva fatto volteggiare davanti alla faccia della terribile dea, con un'eccitazione frenetica.

Invitati a salire su un barcone, fummo fatti sedere proprio di fianco alla dea dalle otto braccia. Un'ondata di entusiasmo popolare, di fumo, calore, fuoco, canti, danze, ritmo di tamburi ci avvolse e ci trasformò

in persone di un altro mondo, ci elevò all'atmosfera del ritmo del cosmo.

In mezzo a tutto quel movimento frenetico, io ebbi l'impressione che quella festa ci collegasse con l'elemento primordiale della nostra vita. Sembrava che tutta la natura e tutti gli elementi si elevassero in un inno di lode. Ripensai al « sacrificio del giusto Abele » ricordato nella Messa e mi apparve improvvisamente chiaro il valore cosmico del Cristianesimo. Mi parve di sperimentare che niente va perso se l'uomo lo offre a Dio, che tutto è via all'Assoluto e che noi siamo particelle di questo immenso respiro divino che è il cosmo. E noi tre eravamo là, unici cristiani, a trasformare quella materia in lode, a dare a quei movimenti il loro vero significato. Era come una grande Messa in cui tutto l'umano, assunto profondamente in noi, si trasformava in Cristo.

Stavamo là per essere semplicemente « sale della terra », per dare il sapore di Cristo a quella preghiera. Pregavamo con chi danzava col fuoco e con le spade, con i *saniassi* vestiti di bianco, che si muovevano a ritmo lento e quasi meditato, con la folla che guardava ed ascoltava.

La festa doveva terminare con l'immersione della statua di Durga nel Gange. Ad una ad una le barche si staccavano dalla riva: lontano, immersi nel chiarore lunare, i devoti compivano il loro gesto religioso e tornavano alle loro case. Così, adagio adagio, il silenzio andava riacquistando il suo posto, ed anche la calma, quella sera, assunse il valore di un'eco religiosa di preghiera.

P. Giorgio Bonazzoli P. I. M. E.

(da « *Le Missioni Cattoliche* »)

In alto: Benares, la città santa dell'induismo, è posta sul Gange. Sulle rive di questo fiume si raccolgono le folle per celebrare la festa di Kali.

Al centro: Kali, la dea terribile, è raffigurata con otto braccia e i demoni ai piedi. I fedeli l'onorano con l'incenso.

In basso: Le danze dal ritmo frenetico danno l'impressione ai fedeli di uscire dalla realtà per vivere il ritmo dell'universo.



A



NATOMIA di una parrocchia missionaria

San Pedro Carchà è una parrocchia del Guatemala che appartiene alla diocesi di Cobàn. Abbraccia tutto il municipio di Carchà che per popolazione è il secondo del Guatemala, dopo quello della Capitale.

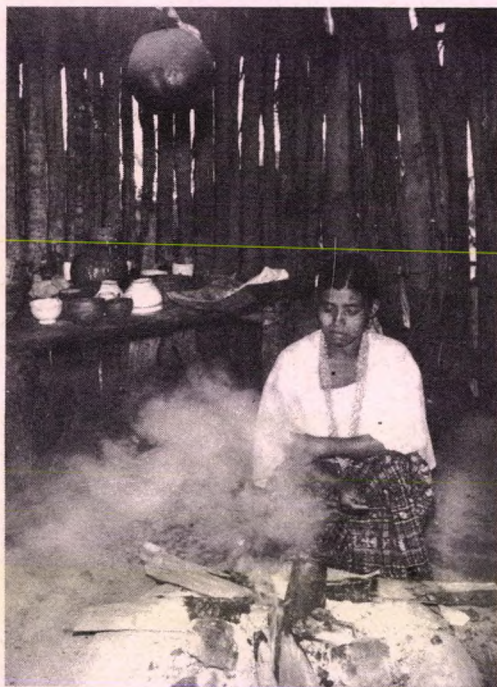
Superficie: circa 2000 chilometri quadrati.

Popolazione: 100.000 abitanti, di cui il 98% di razza Quechì, che parlano una lingua propria. Di essi, solo il 4% capisce lo spagnolo.

Vie di comunicazione: una strada di 100 chilometri verso nord; una strada di 60 chilometri verso est; un'altra strada di 30 chilometri verso nord. Fortunatamente, queste strade sono percorse da autobus che facilitano molto le visite ai villaggi.

Centri: unico centro in tutto il municipio è Carchà. Ha 5000 abitanti. La chiesa parrocchiale è stata fatta nuova da poco e manca ancora delle rifiniture che la faranno apparire più bella.

Il tempo degli elettrodomestici è ancora lontano per gli indiani Kekci.





Sempre a cavallo per visitare i 260 villaggi della parrocchia.

Religione: gli indiani sono assai religiosi, ma la loro religione consiste in un miscuglio di superstizioni e di idolatrie. Hanno abbastanza fede, ma l'ignoranza religiosa li porta facilmente fuori strada.

Visite: il sacerdote può visitare solo due o tre volte all'anno i villaggi. Quelli più vicini sono visitati più spesso, con frutti consolanti. Durante queste visite si sono benedetti 5000 matrimoni.

Opere parrocchiali: dopo tante battaglie si è concluso finalmente l'acquisto di un terreno di 74 mila metri quadrati che abbiamo destinato all'oratorio festivo. Attualmente si sta costruendo il dispensario medico dentistico. La Misereor ci ha aiutato per questo con 4500 dollari. Pensiamo di aver presto un refettorio infantile per bambini poveri e un moderno edificio per l'oratorio festivo, con attrezzature

È grande e moderna. La popolazione ha aiutato in parte per questi lavori.

Popolazione: in fatto di religione è alquanto indifferente e apatica. La domina un grande rispetto umano che la tiene lontana dal sacerdote e dalla Chiesa. È infatuata del progresso e dei beni materiali. Si stanca facilmente di ogni cosa.

Stato economico: gli indiani sono certamente assai poveri. Vivono in capanne di paglia e si nutrono di « tortillas » di mais con fagioli e un po' di condimento a base di peperoncini piccanti. Raramente possono permettersi di mangiare carne.

Costumanze: vivono alla stessa maniera dei loro antenati. Fanno quello che hanno visto fare da piccoli. Hanno il vizio di bere e facilmente si ubriacano con vino di canna fermentata che chiamano « boj ». Ogni festa religiosa è un buon pretesto per ubriacarsi. Molti sono gli alcoolizzati.

In ogni capanna è obbligatorio l'altare di famiglia con molte immagini sacre.



per i denti
ci vuole
KRON



I comuni dentifrici a base di sapone intaccano lo smalto e rovinano le gengive.

Per la perfetta igiene della bocca usate il Dentifricio Kron preparato con alcoli laurilici sulfonati secondo la formula del Dr. J. W. Ludwig.

L'uso costante del Dentifricio Kron mantiene i denti forti, sani e bianchissimi.

DENTIFRICIO

KRON

IN TUTTO IL MONDO

sportive per far del bene alla gioventù anche con questo mezzo.

Aiuti: c'è scarsità, non solo di personale, ma anche di mezzi finanziari. La parrocchia non ha introiti di sorta. Da tre anni, per interessamento del Rettor Maggiore, riceviamo dalla procura salesiana di New Rochelle 2000 dollari all'anno. Questa somma, con alcuni altri piccoli aiuti, cercati con tanto sacrificio, ci ha permesso di condurre a termine le opere che avevamo incominciato.

Collegio o scuola parrocchiale: è un edificio che, sebbene non ancora terminato, accoglie già 280 tra bambini e bambine. È gestito, assieme alla scuola, da sette suore benedettine degli Stati Uniti. Funziona già da due anni. Si spera che prepari le generazioni future più sane e più istruite, che rendano l'ambiente più cristiano.

Progetti: almeno questi non mancano. 1. Non essendo possibile tenere i contatti necessari con tutti i villaggi, occorre preparare dei catechisti che tengano unite le comunità cristiane. A questo scopo si pensa di fondare una scuola di agricoltura e di carpenteria, dove i futuri catechisti impareranno il mestiere che eserciteranno poi nei loro villaggi. Ogni altro tipo d'istruzione li costringerebbe o li tenterebbe ad abbandonare i villaggi per andare in città. 2. Se non apriremo noi scuole rurali nei principali villaggi, le apriranno i protestanti. Stiamo per avere la prima di queste scuole che servirà di modello alle altre. Dagli Stati Uniti abbiamo ricevuto per questo 1000 dollari. 3. Aprire in alcuni villaggi delle residenze missionarie dapprima temporanee e poi permanenti, quando ne avremo la possibilità. Abbiamo già individuato i villaggi più centrali, da cui è possibile assicurare il servizio religioso a una vasta zona. 4. Rendere la residenza di Carchà più decente e adatta ad accogliere i missionari che tornano stanchi dai viaggi. Quella attuale è un vecchio edificio di 200 anni fa, umido e cadente. 5. Approfittando dei piccoli transistori che la gente può acquistare con facilità, installare una radio trasmittente per diffondere programmi giornalieri, in lingua indigena, d'istruzione religiosa, scolastica e sanitaria. Non s'immagina quanto questo mezzo potrebbe migliorare i nostri indiani. 6. Autovetture attrezzate con macchina cinematografica, per i missionari che visitano i villaggi.



Ciò che i western non dicono sugli indiani d'America

Molti poveri ragazzi abbandonati delle riserve indiane degli Stati Uniti trovano rifugio nel « Villaggio dei ragazzi indiani », fondato dal P. Frank J. Hulsman presso la missione di S. Agostino nel Nebraska.



Una vecchia jeep dell'esercito americano arrivò rombando sulla strada stretta e polverosa. Bloccò i freni davanti alla missione di S. Agostino, nel Nebraska. Stavo studiando di conoscere chi era il guidatore. Mi si presentò col nome di Padre Frank. Portava un impermeabile sull'abito nero, chiuso da una cerniera lampo fino al colletto bianco. I calzoni erano infilati negli stivali alla western.

— Scusi l'abbigliamento, ma siamo in stato di emergenza. Il fiume Quonset ha superato gli argini e la pioggia ha allagato persino il letto della madre superiora — mi disse. — Alcuni ragazzi ed io abbiamo cercato di correre ai ripari, ma è necessario un operaio per riparare il tetto. Intanto

monti in macchina e le farò vedere tutto.

Vagammo per mezz'ora sulle colline, mentre Padre Frank spiegava ogni cosa.

— Un anno fa il comandante dei vigili del fuoco ci ha messo letteralmente nei guai, perchè ha limitato il numero dei nostri orfani a 58, mentre noi dobbiamo accoglierne 122. Le ragazze dormono in una sala al pianterreno della scuola di Quonset. Le suore abitano al piano di sopra. Questo è l'ufficio dell'amministrazione — disse, indicando una vecchia baracca di legno. — Qui c'è anche il dormitorio dei ragazzi e la mensa. I ragazzi dormono in letti a due piani, e sono così allo stretto che per vestirsi devono dimenarsi e danzare sul letto. La sala da pranzo poi è così piccola che occorre mangiare in due turni. I ragazzi fanno colazione, poi lavano i piatti e preparano per le ragazze. Così ad ogni pasto. Non c'è abbondanza di nulla, al contrario c'è scarsità di ogni cosa.



Questo capitava dieci anni fa.

La seconda volta che vidi Padre Frank fu l'estate scorsa. Le cose erano assai cambiate. Vidi le facce felici e sorridenti di 250 indianetti, ragazzi e ragazze, dai sei ai sedici anni, che facevano sparire tacchino e dolci in una moderna sala da pranzo.

Mi mise a conoscenza di tutto un'abbronzata cameriera indiana, Rosa Maria Occhi Verdi che mi diceva: « Io non ho altra casa; questa è la mia casa ». Si sentivano i canti di quelli che stavano provando l'inno « Dio salvi l'America ».

La storia di questi dieci anni era scritta nel cemento armato e nell'acciaio: la sala Cuore Immacolato di Maria, costata 400.000 dollari, la nuova casa per le suore e per le ragazze indiane, inoltre due nuovi dormitori, due modernissimi edifici.

Ma Padre Frank non aveva ancora finito di fare progetti. Ci eravamo fermati in cima a una collina e guardavamo i nuovi edifici, contornati da campi di legumi e di granoturco; nella pianura adiacente una bella mandria di bovini Angus pascolava sull'erba.

Padre Frank mi indicava:

— Quello è il posto dove tra pochi giorni cominceremo a costruire una palestra. Finora andavamo a giocare a Mancy, a 25 chilometri di qui. La palestra sarà dedicata al sergente John Rice, un indiano della tribù Winnebago, un eroe della guerra di Corea, sepolto nel cimitero degli eroi di Arlington. Fece la prima comunione nel nostro orfanotrofio di S. Agostino il 14 maggio del 1932, nella cappella della missione. Il suo nome indiano era Kay-la-che-Manika, che significa



DUE FILMINE E UN DISCO

D 58

SANT'ANTONIO DA PADOVA (q. 51)

formato normale L. 1200

formato grande L. 1500

D 64

SANTA CHIARA (q. 41)

formato normale L. 1200

formato grande L. 1500

DISCO

di sonorizzazione 33 giri, 30 cm. L. 3000

Richiederle alla **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO-LEUMANN**

Colui-che-cammina-nel-cielo-azzurro. Sono sicuro che il sergente John sta facendo proprio questo, ora!



I ragazzi di S. Agostino vengono da situazioni tristissime.

Visitammo alcune abitazioni della riserva indiana. In una stanzaccia polverosa, stretta come un ripostiglio, trovammo una famiglia di otto persone: su un solo letto dormivano sei bambini. In un'altra casa, la madre mezzo ubriaca si divertiva con due amiche ubriache del tutto. E anche la figliuola di 14 anni beveva abbondantemente alla bottiglia di liquore che faceva il giro. Una vecchia di 70 anni ci disse appena ci vide: « Ho altri due ragazzi per voi: la madre è sparita e io non ho più nulla da dar loro da mangiare ».

I ragazzi indiani del Villaggio vengono da situazioni del genere. Alcuni sono portati dalla polizia, altri dai parenti. Altri arrivano per conto proprio affamati e con pochi stracci addosso.

— Una notte — diceva il Padre Frank — sentii delle voci e del movimento nel cortile di fronte. Guardai dalla finestra e vidi un gruppo di una diecina di ragazzi che si stringevano l'uno addosso all'altro per riscaldarsi. Erano tutti indiani, ragazzi e bambine, e la notte era gelida e umida. Naturalmente piangevano. Uno dei più grandi mi spiegò: « Ci hanno portati qui con un camion e ci hanno detto di aspettare che voi apriste ». Naturalmente li abbiamo accolti.

I ragazzi del Villaggio vengono da sei tribù: Winnebago, Omaha, Pottawatomi, Sioux, Ponca e Santee. Hanno dei nomi come Enrico Nuvola Gialla, Alberto Povero Orso, Gionata Terra Riarsa, Cirillo Cheguarda-indietro, Riccardo Uccello Nero. Però preferiscono nomi... bianchi, e così abbiamo un mucchio di Smith.

Per questi indiani che cercano di farsi un posto nella vita, il Villaggio dei ragazzi indiani di S. Agostino rappresenta la differenza tra una fanciullezza nella miseria, nella fame, nell'ignoranza e spesso nel delitto, e una fanciullezza nella gioia, nella salute, in una casa pulita e con tutte le possibilità di studio e di educazione, di guida spirituale, di assistenza medica e soprattutto di affetto e di attenzioni materne.

PACIFICO FIORI

A TU PER TU CON LE BELVE

e altre avventure nella giungla

Pagine 222, illustrato - L. 1750

FRANCESCO PERRI

STORIA DEL LUPO KOLA

Pagine 143, illustrato - L. 1100

La toccante vicenda di un lupacchiotto sulle montagne dell'Aspromonte

LUIGI UGOLINI

GLI «SKUA» D'ISOLA BIANCA

Pagine 219, illustrato - L. 1750

Un'avventura indimenticabile nel regno degli alati migratori del nord

ARTURO LANCELOTTI

L'ARCA DI NOÈ

Pagine 200, illustrato - L. 1550

Curiose e divertenti « ricerche » nel mondo degli animali

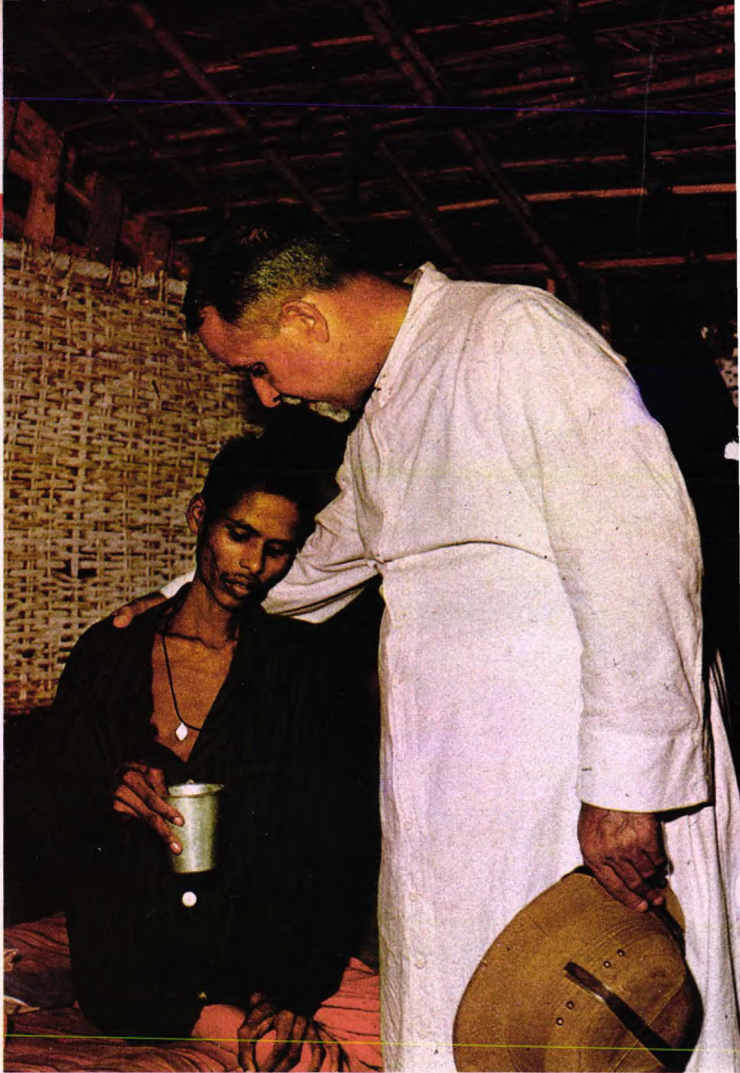
**Nelle migliori Librerie
e direttamente presso la SEI
Corso Regina Margherita 176
Torino - C. c. p. 2/171**

NON

Un anno fa, a Torino, la città era in festa per accogliere il Padre Mantovani che veniva dall'India. Le più alte autorità cittadine lo ricevettero all'aeroporto di Caselle, tra i lampi dei fotografi, le riprese televisive e le interviste dei giornalisti.

Per molti giorni il suo nome fu sulle prime pagine dei grandi quotidiani. Il suo appello per la fame nell'India commosse migliaia e migliaia di persone che gli misero in mano notevoli somme di danaro. Grossi aerei partirono per Madras, carichi di alimenti, di vestiario, di medicine, destinati ai poveri e ai lebbrosi della grande opera caritativa che Padre Mantovani ha organizzato in quella città.

La sera del 16 giugno, nel salone del Banco di S. Paolo, il Sindaco di Torino ricordò alla cittadinanza il valore pratico e morale del « ponte dell'amore, gettato tra Torino e l'India, per soccorrere i fratelli che morivano



DIMENTICATECI!



Padre Mantovani è tornato al suo lavoro, portando nel cuore la speranza che noi continueremo a ricordarci dei suoi lebbrosi.

NON DIMENTICATECI!

di fame ». Il Presidente della Provincia parlò di un fuoco, « come quelli che la gente di montagna accende da picco a picco alla vigilia delle feste », per dire che poteva considerarsi giorno di festa l'aver trovato in India dei fratelli e l'aver stretto con essi, « forte e vibrante, il vincolo della fraternità ». Un Assessore al Comune parlò di « un progetto per rendere permanenti i legami tra la città di Torino e i poveri di Padre Mantovani », mediante la realizzazione di un'opera laggiù, che la città si sarebbe impegnata a tenere in efficienza.

Oggi, a un anno di distanza, su tutte queste cose è sceso come un velo d'oblio. Sul tavolo della nostra redazione è giunto da Madras un timido appello, scritto di suo pugno da Padre Mantovani. Esso dice: « Non dimenticateci! ».

Forse, dal giorno in cui la figura del Padre vestito di bianco, dai piccoli occhi buo-



L'apostolo di Madras ha ancora bisogno della nostra collaborazione. Chi aiuta l'apostolo avrà la mercede dell'apostolo.



ni, scomparve dalla nostra vista, anche l'immagine della tragica fame dei nostri fratelli indiani, i moncherini dei lebbrosi, il pianto dei bimbi scheletrici, sono scomparsi dalla nostra coscienza.

Dal posto di combattimento dov'è ritornato, con la sua scarsa salute che gli rende ancor più pesante il lavoro, Padre Mantovani e i suoi poveri attendono che queste promesse, questi vincoli di fraternità si rendano operanti. La situazione dei poveri indiani è tanto tragica oggi quanto lo era l'anno passato.

E allora, tutti quelli che abbiamo voluto bene ieri a Padre Mantovani e ai suoi poveri, ascoltiamo ancora una volta il suo appello: « Non dimenticateci! »; perchè il « ponte dell'amore » non resti soltanto un monumento per la storia, e i progetti di ieri la velleità di un breve momento d'entusiasmo.

G. B.



IL TIRO CON L'ARCO



Dall'origine dell'umanità fino ad oggi, l'uomo non ha mai abbandonato l'uso dell'arco, uno strumento semplicissimo che dà delle straordinarie emozioni.



L'arco è una delle invenzioni più antiche dell'umanità. Eppure oggi, nell'era dei missili telecomandati, esso costituisce ancora, per alcuni popoli della terra, l'unico strumento di cui dispongono per procurarsi la vita tramite l'impiego nella caccia, e la morte tramite l'impiego nella guerra.

I Xavante, i Tucano, i Karajà della foresta brasiliana; i Pigmei, i Bantù, i Boscimani dell'Africa; le popolazioni montane dell'Assam, della Birmania, del Laos; i Papua della Nuova Guinea e i Maori della Nuova Zelanda... fanno ancora oggi uso dell'arco, che ha press'a poco la stessa forma e serve per gli stessi scopi per cui lo usava Nembrod, pronipote di Noè, che secondo la Scrittura fu il capostipite di tutti i tiratori con l'arco.

La storia ricorda popoli abilissimi nell'uso dell'arco, in genere popoli orientali, i quali sull'abilità dei loro eserciti di arcieri fondarono solidissimi regni.

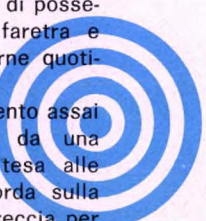
♦ Il Giappone è una delle nazioni dove lo sport del tiro con l'arco è praticato per antica tradizione. Si insegna nelle scuole.

Ma la storia ricorda anche popoli che non ebbero grande simpatia per l'arco, o almeno per il suo impiego nella guerra. I Greci lo ritenevano un'arma insidiosa, propria dei vili e preferivano i combattimenti corpo a corpo. Ma dovettero ricredersi sotto le mura di Troia, dove subirono enormi insuccessi da parte dei Troiani, abili tiratori d'arco, e videro il loro imbattibile eroe Achille morire per mano dell'imbelle Paride, il quale seppe mettere ben a segno la sua freccia nel l'unico punto vulnerabile dell'eroe, il celebre tallone.

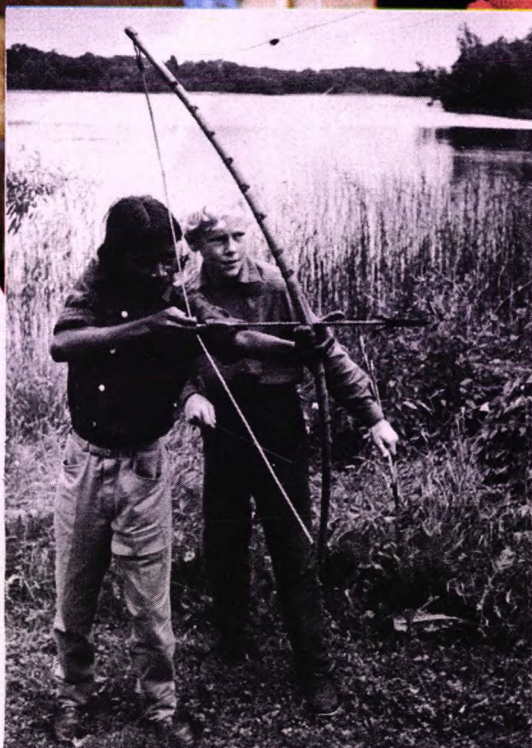
Anche i Romani disdegnavano l'arco per la daga, ma pagarono questa loro preferenza con le umiliazioni subite da parte di Annibale e dei suoi arcieri cartaginesi. Nelle guerre contro i popoli barbari dovettero ricorrere più di una volta all'aiuto di mercenari Nùmidi, Parti, Sciti e Medi.

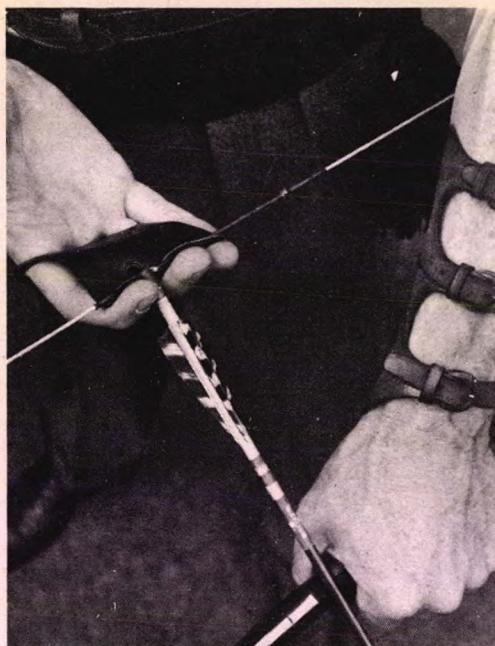
Nel Medioevo, Carlo Magno subì una clamorosa sconfitta a Roncisvalle per opera dei Saraceni i quali scagliavano con molta abilità frecce, sia in postazione, sia cavalcando sui loro veloci destrieri. Dopo di che l'imperatore emise un editto nel quale si faceva obbligo a ogni cittadino di possedere un arco, una faretra e delle frecce, e di farne quotidiano esercizio.

L'arco è uno strumento assai semplice, composto da una bacchetta flessibile tesa alle estremità da una corda sulla quale si incocca la freccia per



Un ragazzo indiano, con arco e frecce di sua fabbricazione, insegna il tiro con l'arco a un ragazzo svedese.





♦ Esatta posizione delle mani. Si impugna l'arco con la sinistra e si tende la corda con la destra.

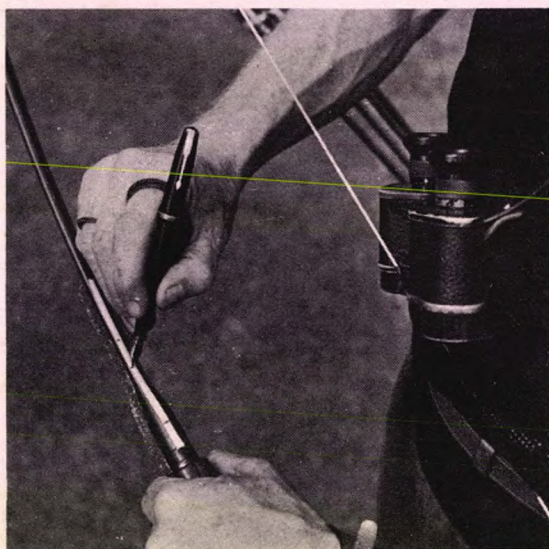
La mano che tende la corda deve essere portata al collo presso l'orecchio o alla mascella, con la corda che divide in due il naso e il mento. ♥



il lancio. Oggi esistono archi assai flessibili di materia plastica o di acciaio, in antico essi erano fatti di legno o di bambù.

Oltre che tra i popoli primitivi, l'arco è ancora in voga presso milioni e milioni di uomini che ne fanno oggetto di uno sport assai emozionante. Le nazioni dove questo sport è più praticato sono le nazioni del nord Europa, gli Stati Uniti e il Giappone. Esiste una « Federazione Internazionale del Tiro con l'Arco » che ha sede a Stoccolma. Questo sport è riconosciuto dal Comitato Olimpionico Internazionale e nel 1909 fu ammesso per la prima volta alle Olimpiadi. In seguito questa partecipazione fu abrogata per mancanza di concorrenti.

Il tiro con l'arco è uno sport agonistico. Si disputano gare

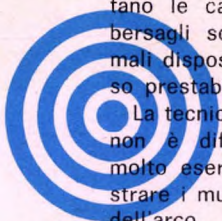


Per quanto non sia permesso nei campionati, è utile in allenamento segnare sull'arco il punto dove poi dirigere la freccia perché faccia la dovuta parabola e colpisca nel segno.



↖ La posizione di tiro può essere stando in piedi oppure col ginocchio destro appoggiato a terra.

Il punteggio è calcolato: 9 punti al centro, 7 alla fascia rossa, 5 alla fascia azzurra, 3 alla fascia nera, 1 alla fascia bianca.



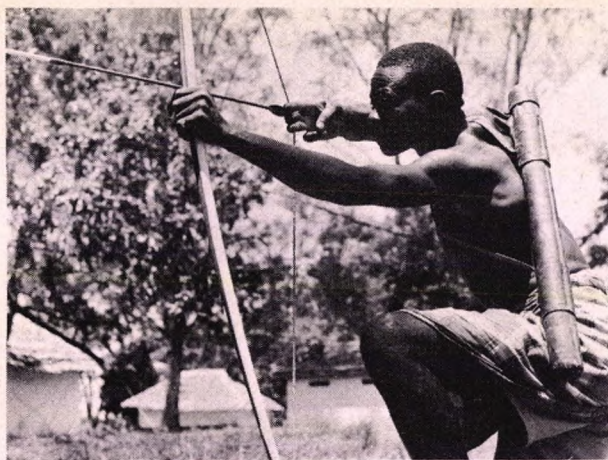
di semplice tiro al bersaglio o gare più complesse, che imitano le cacce (field) dove i bersagli sono sagome di animali disposte lungo un percorso prestabilito, in riserve.

La tecnica del tiro con l'arco non è difficile, ma richiede molto esercizio, sia per addestrare i muscoli nella tensione dell'arco, sia per assuefare l'occhio alla mira. Per una buona riuscita in questo sport è necessario avere fermezza di polso, calma e buona mira.

È stato redatto un decalogo del perfetto arciero il quale tra l'altro prescrive: Non dar mai inizio a una gara senza aver prima rivolto a tutti il saluto di rito che è: « Signore e signori, vi saluto »; avere il massimo rispetto per le attrezzature altrui e non toccarle mai senza la dovuta autorizzazione; non incoccare mai una freccia nell'arco se non al momento in cui si è sicuri di poter procedere al tiro; non puntare mai l'arco incoccato verso nessuno, neppure per scherzo; non eseguire tiri a campanile senza l'autorizzazione di tutti i presenti; scartare senza pietà le frecce avariate; obbedire scrupolosamente al direttore di gara, specialmente quando ordina di non procedere al tiro con due colpi di fischietto; non mettersi a cercare le frecce smarrite durante lo svolgimento della gara; tenere in ogni circostanza un comportamento corretto e altamente sportivo.

Lo sport del tiro con l'arco non è ancora molto diffuso in Italia, ma esistono già buone società a Treviso, Bergamo, Milano, Roma, Genova, Camogli, Rapallo...





♦ I primitivi usano ancora oggi l'arco come uno strumento indispensabile alla loro vita e a quella della tribù.

VOCABOLARIETTO

Arco: strumento composto da una verga flessibile e da una corda tesa ai suoi estremi.

Arciere: dilettante o professionista che pratica il tiro con l'arco.

Armare l'arco: fissare la corda alle estremità dell'arco.

Allungo: l'atto di tendere l'arco tirando la corda.

Cocca: l'estremità posteriore della freccia, con la scanalatura per ancorarla alla corda.

Incoccare: ancorare la cocca della freccia alla corda.

Scoccare: allentare la presa della corda per far scattare la freccia.

Stazione: posizione per il tiro.

Faretra: custodia per le frecce.

Braccio e mano operanti: il braccio e la mano destra.

Braccio e mano opponenti: il braccio e la mano sinistra.

Guanto paradita: il piccolo guanto che protegge le dita della mano destra.

Parabraccio: copertura che protegge l'avambraccio sinistro dalla corda in allentatura.

Puntare: portare l'arco in posizione di tiro.

Field: gara di tiro all'arco che imita la caccia.

Parti della freccia: punta, asta (composta di corpo, decorazione e impennatura), cocca.

Forse, leggendo relazioni sulla vita degli indiani o dei negri, avrai sentito anche tu il desiderio di provare l'emozione di tirare con l'arco, ma non sapevi che questo esercizio era praticabilissimo con poca spesa. Infatti, un'attrezzatura completa per il tiro con l'arco non costa molto: un arco discreto, una faretra di materia plastica con alcune frecce, un parabraccio e un guanto paradita, con alcuni bersagli, si acquistano in un negozio di giocattoli con meno di duemila lire.

Con tutta la prudenza necessaria per evitare ogni possibile incidente, organizza anche tu, con i tuoi amici, una piccola società di tiratori d'arco. Chi sa che un giorno questa abilità non ti torni utile, ritrovandoti per esempio missionario in qualche parte del mondo, nel cuore di una foresta con tanta buona selvaggina a portata di tiro.

Il mio augurio è che tu possa diventare un bravo arciere, così abile come Robin Hood, il quale era capace di colpire una canna a 20 metri di distanza, o la foglia più alta sulla cima di un albero, o la cocca di una freccia già scagliata in precedenza al centro di un bersaglio.



Il miracolo di Yue-li



Il fatto era così grazioso e circondato da tanta semplicità che, per quanto non sia troppo incline a credere ai miracoli e alle visioni dei miei buoni neonati, tuttavia mi volli informare di persona e parlare con quella gente, specialmente con la bimba taumaturga e con il piccolo miracolato. Si tratta infatti di una bambina di cinque anni, non ancora battezzata, che con un semplice segno di croce ha guarito un suo cuginetto da una malattia grave e strana.

Entrammo nel cortile di un cascinale appena fuori di città, abitato da due fratelli

di cognome Kien, ambedue sposati e con una bella corona di figli ciascuno. Ci fecero accomodare nello stanzone centrale, che secondo le circostanze e le stagioni serve un po' a tutto: da granaio al tempo del raccolto, da sala per ricevimenti nelle feste familiari, da tempio per il culto degli idoli nei giorni di superstizione e, se la famiglia è cristiana o catecumena, da luogo per le preghiere della sera e per ascoltare la dottrina.

Da ogni angolo sbucarono fanciulli e ragazzine. Diedi loro delle caramelle, e quando si fece avanti un omettino di tre anni, il catechista che mi accompagnava disse: « Ecco, questo è il miracolato ». Il bambino, di nome Wen-Tao che vuol dire Tesoro Nascosto, con viso franco e fare disinvolto si avvicinò, posò una mano sul mio ginocchio e rimase lì sorridente a contemplarmi.

« Sai fare il segno di croce? » gli domandai. Egli portò immediatamente la destra alla fronte e se lo fece davvero bene. Poi andò a prendere per mano la cugina di nome Yue-li, che vuol dire Bella come la luna, quella che lo guarì, e tre o quattro ragazzetti, insieme ai quali recitò davanti all'immagine sacra appesa alla parete centrale tutte le preghiere, dal Pater all'atto di dolore.

Intanto si erano avvicinati il babbo e la mamma di Yue-li, gente semplice sulla quarantina, dai modi simpatici e cordiali. Il catechista spiegò loro il motivo della mia visita e pregò la mamma di raccontarmi il fatto avvenuto, che qui tutti chiamano miracolo. Lo ripeto come l'ho inteso.

Da due mesi il catechista formosano Lai-Kin-Tin, fratello del ben noto catechista Lai Geremia, andava quasi ogni giorno a insegnare la dottrina cristiana a quella famiglia.

Le cose andavano molto bene. Il capofamiglia (il maggiore dei due fratelli), sua moglie e cinque figli davan segni di vera conversione e la Yue-li, pur non sapendo ancor leggere i difficili geroglifici cinesi, già ripeteva a memoria molte risposte del catechismo e parecchie preghiere.

Ma una sera il fratello minore, che non si era mai associato ad ascoltare il catechista, prese a lamentarsi che non poteva riposare dalla fatica del lavoro per il chiasso che facevano i ragazzi a studiare il catechismo.

Tra i due fratelli e le rispettive famiglie vi era sempre stato perfetto accordo; ora il fratello maggiore, per non dar causa a disarmonia, con molto garbo e rincrescimento disse a Lai-Kin-Tin di interrompere le sue lezioni. Questi tornò a casa mortificato, dando colpa alla propria incapacità del fallimento di questo primo tentativo di apostolato.

Ma non erano ancora passate due settimane che il piccolo Wen-Tao, figlio del fratello minore, cadde malato. Di giorno sembrava star bene, di notte invece piangeva, si dimenava e urlava come se fosse tormentato da un essere invisibile. I medici non seppero pronunciarsi sulla natura del male e le loro ricette lasciarono il tempo che avevano trovato.

Ai medici seguirono gli stregoni: nessun sconjuro, nessuna superstizione fu trascurata. Le fattucchiere fecero i richiami dell'anima e i fattucchieri gli esorcismi, portando il bambino davanti agli idoli più terribili delle pagode locali. Ma il male non scompariva, anzi il poveretto deperiva a vista d'occhio.

Una sera, ad ora avanzata, la mamma, vedendo la sua creatura più agitata del solito e temendo che se ne andasse, cominciò il pianto a cantilena, come si usa qui per trattenere l'anima dei moribondi. La cognata e gli uomini accorsero immediatamente; i fratelli e cugini del malatino, svegliati dal trambusto, accorsero anch'essi.

Tutti rimasero confusi e come impietriti attorno al lettuccio. Ma a un certo momento la piccola Yue-li avanzò risoluta, si inginocchiò accanto al cuginetto morente, si fece il segno di croce, poi si alzò, afferrò con forza tra le sue una manina di lui, gli fece fare una piccola croce sulla fronte, un'altra sulle labbra e una terza sul petto, poi il regolare segno di croce.

Come questo fu fatto, il bimbo si calmò all'istante e poco dopo prese a dormire serenamente. I congiunti si guardavano l'un l'altro meravigliati, avevano le lacrime agli occhi e nel cuore l'impressione che qualcosa di soprannaturale fosse avvenuto. I loro sguardi si portavano con ugual tenerezza ora al piccolino, ora a Yue-li che col suo atto di fede nella religione cristiana aveva liberato il cuginetto dalla misteriosa agitazione.



Lai-Kin-Tin
fu chiamato
a riprendere
le sue prediche...

Il mattino appresso, Wen-Tao apparve completamente guarito e in due soli giorni riacquistò le forze e la sua abituale gaiezza infantile.

Quando la notizia dell'accaduto si sparse tra i vicini, tra i cristiani e i catecumeni di lingua formosana, nessuno dubitò che quanto era accaduto poteva non essere un miracolo dell'onnipotenza di Dio, intenerito dalla fede e dall'innocenza della brava Yue-li.

Chi infatti può aver ispirato una ragazzina di cinque anni, non ancora battezzata, a compiere con tanto candore e risolutezza, in mezzo alla confusione dei familiari, quell'atto di fede cristiana?

Così pensano e dicono questi buoni neofiti, e il primo buon effetto fu che lo stanzone centrale dei fratelli Kien fu liberato dagli ultimi segni del culto pagano, l'imma-

gine sacra fu intronizzata al posto d'onore e il catechista Lai-Kin-Tin fu chiamato a riprendere le sue prediche. Ai ferventi ascoltatori di prima si unirono i genitori e i fratelli del piccolo miracolato.

Prima di lasciare quella famiglia, volli interrogare Yue-li, ma essa ad ogni domanda abbassava gli occhi tutta vergognosa e non rispondeva. Solo quando le chiesi di ripetere il segno di croce, come aveva fatto quella sera, essa si fece avanti disinvoltamente, prese nella sua la destra del cuginetto e gli fece fare le tre piccole croci sulla fronte, sulle labbra e sul petto e poi il comune segno di croce.

Che il Signore conservi e accresca la fede di questi innocenti, già accarezzati dalla grazia prima ancora di ricevere il battesimo.

M. F.

ECCEZIONALE !



ECCEZIONALE OFFERTA PER I LETTORI DI GIOVENTÙ MISSIONARIA

In regalo un elegante
cofanetto contenente 10 volumi

Per un particolare accordo con la Direzione di Gioventù M. le Edizioni dell'Albero regalano a tutti i lettori che acquistano un cofanetto contenente dieci volumi della collana "Best-sellers per i giovani", l'altro cofanetto. Avrete così venti volumi al prezzo di dieci (3500 lire) e i due cofanetti che li contengono in regalo.

Con il termine "best-sellers" si indicano i libri più venduti nel mondo. Questa collana ripropone quelli sempre attuali in una veste moderna ed elegante, con versioni accurate e agili: un modo nuovo ed intelligente di offrire una biblioteca completa che comprenda i libri essenziali per la cultura dei giovani. Una collana che soddisfa le esigenze del pubblico moderno perchè rivela ai giovani le più belle pagine dei "classici" e ricorda ai meno giovani i "loro" libri.

Primo cofanetto

Jules Verne
20.000 leghe sotto i mari

Rudyard Kipling
Kim

Ferenc Molnar
I ragazzi della Via Pal

Mark Twain
Le avventure di Tom Sawyer

Nicolaj Gogol
Tarass Bulba

Massimo d'Azeglio
Ettore Fieramosca

Charles Dickens
Oliver Twist

Jack London
Il vagabondo delle stelle

Jules Verne
Il giro del mondo in 80 giorni

Robert L. Stevenson
Avventure delle isole

Secondo cofanetto

Herbert G. Wells
L'uomo invisibile

Jerome K. Jerome
Tre uomini in barca

A. De Lamartine
Graziella

Joseph Conrad
Il negro del «Narciso»

R. E. Raspe
Il Barone di Münchhausen

Herman Melville
Billy Budd

Robert L. Stevenson
La freccia nera

Louisa May Alcott
Piccole donne

J. Fenimore Cooper
Il corsaro rosso

Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver

BUONO PER UN COFANETTO OMAGGIO

GM. 5.7.

Vi prego di inviarmi due cofanetti di cui uno in regalo.
Verserò a suo tempo, quando riceverò il vostro avviso, l'importo di lire 3.500 complessive.

Cognome

Nome

Via

N.

Città

(Prov.

Firma

Da compilare, ritagliare e spedire in busta oppure incollato su cartolina a: Edizioni dell'Albero
Via Gobetti 19 - Torino



IL MIRACOLO DELL' ELEMOSINA

Al tempo in cui Budda viveva ancora sulla terra, c'era un principe reale che governava con molta saggezza la provincia di Jambudripa. Buono, giusto e pacifico, Kanakavarna era il più stimato dei re. Era dolce con i poveri ed aveva compassione di tutti, fossero anche dei paria.

Ci fu un anno una grande siccità, a cui seguì una terribile carestia: uomini, donne e bambini morivano a poco a poco di sete e di fame. I granai reali erano vuoti e al re non rimase infine che un pugno di riso. Proprio in quel tempo arrivò nella città il venerabile Budda.

Il vivente di Brahma si recò al palazzo del re e incontrò Kanakavarna sulla terrazza della sua casa.

— Salute a te, mio re e mio signore — disse Budda che allora era un rishi (veggente).

Kanakavarna avvolse il visitatore con uno sguardo pieno di dolcezza, poi disse:

— Qual'è il motivo per cui tu vieni a visitare un re il quale non governa più ormai che su un popolo di affamati?

— Per chiederti un po' di nutrimento — rispose Budda — giacchè il mio stomaco grida per la fame.

Kanakavarna alzò le braccia al cielo, con un gesto di dolorosa impotenza, poi disse:

— Sappi, o venerabile rishi, che non abbiamo più nulla da mangiare. I miei granai sono vuoti, perchè tutto quello che avevo l'ho diviso con i miei, e la mia razione era uguale a quella di uno dei miei ministri o dell'ultimo paria. Guarda, ho qui nella mia scodella l'ultimo 'pugno di riso.

Così dicendo, mostrò a Budda la sua scodella. Poi pensatoci un poco sopra, prese la scodella vuota del veggente e vi versò quella misera porzione di cibo.

— Prendi, sant'uomo — disse il sovrano. — Anche tu devi nutrire il tuo corpo, mentre nutri lo spirito.

E qui successe il miracolo. Appena ricevuto il generoso dono, il venerabile Budda, tutto sorridente, si levò in aria. I venti si misero a soffiare e la pioggia a cadere sul suolo riarso. Piovve per sette giorni continui e la prosperità ritornò nel paese.

— Se gli uomini conoscessero il valore dell'elemosina — concluse il buon re Kanakavarna — non mangerebbero un solo pugno di riso senza averne dato una parte ai poveri.

(leggenda indiana)

ai gruppi dai gruppi



GIORNATA MISSIONARIA DEI MALATI

Cari Agmistì,

forse non lo sapete, ma il 14 maggio è una grande festa missionaria. Non solo perchè è la festa di Pentecoste, che commemora l'inizio dell'attività missionaria degli Apostoli, usciti per la prima volta dal Cenacolo a predicare a gente di tutte le tribù e lingue e popoli e nazioni. Ma anche perchè è la Giornata Missionaria Mondiale dei Malati.

In questo giorno i malati e le persone afflitte offrono tutte le loro sofferenze per le missioni. E così si raccolgono tesori di grande valore soprannaturale, come nella Giornata Missionaria Mondiale di ottobre si raccolgono monete e altri valori materiali.

Come in ogni circostanza, i Gruppi della Gioventù Missionaria avranno il loro da fare, per aiutare questi malati a dare la loro cooperazione missionaria. Molti malati saranno da avvertire, perchè non lo sanno; molti altri saranno da incoraggiare, specialmente nelle cliniche e negli ospedali. Si potranno anche organizzare raduni di malati per una preghiera e un'offerta collettiva. E tutto ciò v'impegnerà non poco. Ma noi siamo sicuri della vostra generosa collaborazione. Perciò vi ringraziamo sentitamente.

A. R. T.!

LA DIREZIONE



Valdivia (Cile): una interessante esposizione di cappelle e grotte alla Madonna di Lourdes, costruite dalle allieve.

GRUPPO MISSIONARIO ISTITUTO M. A. - LA SPEZIA

La nostra Settimana Missionaria Salesiana è stata una settimana attiva, ardente, esplosiva. Ognuna di noi ha fatto qualcosa: dall'arredatrice alla cassiera, dalla commessa alla costruttrice di soprammobili.

Tipica, nella nostra scuola, è la cioccolata missionaria: la grande sala allegramente addobbata, le lunghe tavole, le tazzine, i biscotti preparati con le nostre stesse mani, hanno atteso quest'anno, non solo le ragazze, ma anche le signore mamme. Ognuna di noi ha fatto di tutto per sensibilizzare l'ambiente familiare, per scaldare ed entusiasmare il cuore dei genitori in favore delle missioni.

Per rendere più lieto l'ambiente, si è invitato il complesso corale del M^o D. Loss. Per arrotondare la somma si è allestita all'entrata una piccola Fiera. Al termine si è organizzata una lotteria con ricchi premi.

Così si sono potute realizzare due borse missionarie, 50 battesimi e tante, tante preghiere per i missionari.



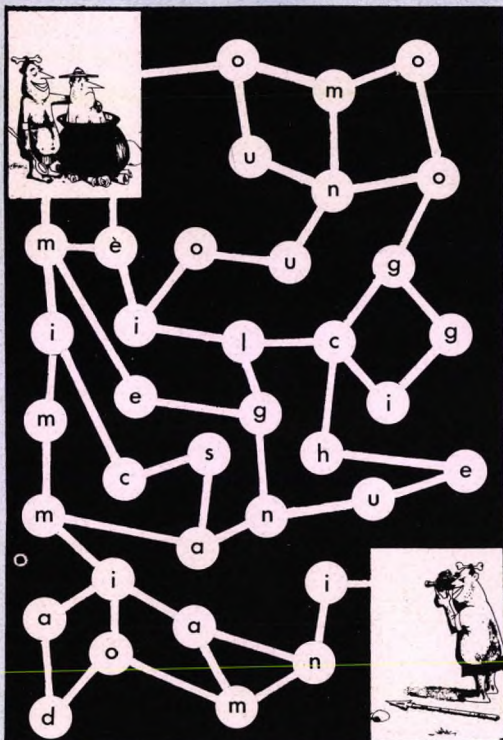
Dopo tanto lavoro, un po' di riposo per il Gruppo missionario dell'Istituto Maria Ausiliatrice di La Spezia.

giochi

L'EREDITÀ

Un padre lasciò per testamento la sua eredità a quello dei due figli il cui cavallo, in gara, sarebbe arrivato per ultimo. I due figli si misero in gara con i loro cavalli, ma nessuno dei due si decideva a partire, per paura che il cavallo dell'altro restasse più indietro. Finché passò di lì un bonzo il quale, sentita la cosa, parlò ai due contendenti ed essi, saliti sui cavalli, partirono come saette. Ebbe l'eredità il fratello che arrivò per primo, senza violare la volontà del padre. Perché? Che cosa aveva suggerito il bonzo?

FOTO RICORDO



Dall'uomo in posa al fotografo c'è un sentiero difficile da percorrere, ma percorrendolo troverai la frase che il fotografo scriverà poi sulla foto ricordo.

HANNO VINTO

Il premio per la soluzione dei giochi di marzo:

TOLA VALENTINO, Istituto Salesiano, Santulussurgiu
SERIOLI PIERANGELO, Cavagnolo (Torino)
MAGRINI DANIA, Istituto Magistrale, Montecatini
CIPOLLARI GIOVANNI, Seminario Vescovile, Tolentino
GUALCO GRAZIELLA, Istituto S. Giuseppe, Tortona
a tutti è stato spedito un bel libro.

Per partecipare all'estrazione di cinque bellissimi libri, inviare la soluzione dei giochi di questa pagina a « Gioventù Missionaria », Via Maria Ausiliatrice 32, Torino.

SALTO DI CAVALLO



Percorrendo, a salto di cavallo, le sillabe di questa griglia, ricostruisci un bel proverbio africano.

PASSO DI RE



Ricostruisci la battuta della vignetta, riunendo le sillabe a passo di re.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloidi L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

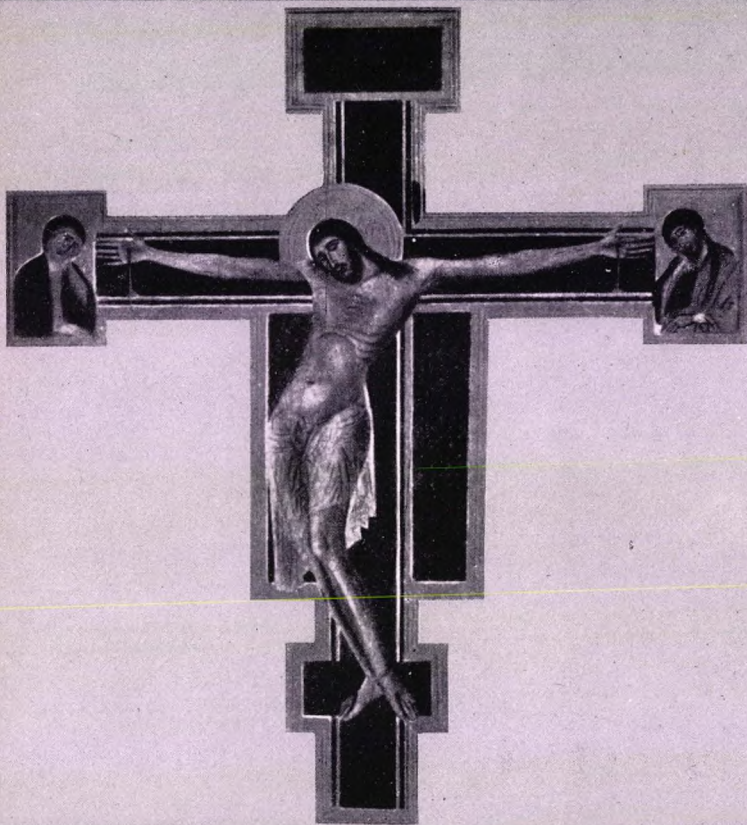
Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

*Giovani, ecco un libro prezioso
che sarà per voi una guida sicura*

IL VANGELO



ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE



CARATTERISTICHE DELL'EDIZIONE

Traduzione e annotazioni
di GIORGIO LONGO

NOVITÀ DELL'EDIZIONE

Anzichè presentare i quattro Vangeli separati e nel consueto ordine di successione, si è pensato di fonderli in un unico grande racconto: opera non facile, a cui don Giorgio Longo si è accinto con grande amore e discernimento e che ha magistralmente compiuto rivelando una competenza e una sensibilità non comuni anche nella fedeltà e lindura della traduzione, letterariamente pregevole, e nell'essenziale chiarezza del commento.

Il volume si presenta in veste editoriale curatissima e preziosa; la veste elegante, l'impaginazione snella e le tavole a colori conferiscono ad esso una distinzione difficilmente eguagliabile.

320 pagine in carta «india» stampate in tipografia formato 14 x 17,5 cm. - 19 tavole a colori fuori testo stampate in patinata - coperta in tela con impressione in oro - sovracoperta a colori plastificata. **L. 2.000**

Per richieste rivolgersi a: ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Casella Postale n. 170, BERGAMO